

In «Storia nera» dell'ex PotOp Andrea Colombo si sostiene che i due Nar siano innocenti

Il dibattito rilanciato su «l'Unità» da Abbate e Furio Colombo con le risposte dei lettori

Confessioni, ritrattazioni e l'ombra dei Servizi I due estremisti neri condannati all'ergastolo



Valerio Fioravanti e Francesca Mambro durante una udienza del processo di Bologna. Foto Ansa

85 MORTI

La bomba era in sala d'aspetto

IL TRONCONE principale del processo per la strage di Bologna è una successione di cinque dibattimenti sui tre gradi di giudizio. Il 23 novembre del 1995, la Corte di Cassazione a Sezioni penali riunite condannava all'ergastolo per strage Valerio Fioravanti e Francesca Mambro; per calunnia pluriaggravata finalizzata al depistaggio delle indagini, Francesco Pazienza, il capo della P2 Licio Gelli, il generale del Sismi Pietro Musumeci, il colonnello Giuseppe Belmonte; per banda armata finalizzata alla strage furono condannati, oltre a Fioravanti e Mambro, Gilberto Cavallini ed Egidio Giuliani, mentre fu assolto l'ordinovista Massimiliano Fachini, deceduto nel '99. L'ultimo esecutore materiale, condannato in separato procedimento a 30 anni di carcere, è Luigi Ciavardini. All'epoca della strage era minorenni, ma aveva già partecipato a efferati delitti come l'omicidio del giudice Mario Amato.

Strage di Bologna, i dubbi e le sentenze

Libri e nuove versioni «assolvono» Mambro e Fioravanti. Ma nelle carte i punti fermi su quel 2 agosto 1980

di Gigi Marcucci / Bologna / Segue dalla prima

IL CASO Mambro-Fioravanti ha occupato nei giorni scorsi anche le pagine de *l'Unità*, con articoli di Fulvio Abbate e Furio Colombo e le lettere di alcuni lettori.

Le ragioni della campagna, lanciata oltre due lustri fa dal comitato "E se fossero in-

nocenti?", sono rimbalzate in un libro di Andrea Colombo (*Storia nera*, Cairo editore), già notista del *Manifesto* ed ex dirigente di Potere Operaio. Racconta, in estrema sintesi, di un gruppo di "anarchici di destra" - il gruppo di Fioravanti e Mambro - pronti a uccidere giudici, poliziotti e avversari politici, ma incapaci di attentati contro la popolazione inerme. Il processo conclusosi con le condanne definitive nasce a Bologna - è il secondo argomento -, dove giudici di sinistra («Anche in buona fede», dichiara Fioravanti ad Andrea Colombo) si sono fatti prendere la mano dalle loro opinioni politiche.

Stragisti? Sono argomentazioni enunciate con grande convinzione. A volte incappando in sviste sorprendenti. Scrive ad esempio Colombo: «Nel tentativo di trovare qualche riferimento "stragista" nella storia dei Nar i giudici «hanno presentato un documento firmato da Mario Tuti» che «non fa riferimento a stragi di sorta». Alla copia del documento consultata da Colombo manca evidentemente la parte in cui Tuti giudica il "cecchinaggio" (cioè gli attentati contro i singoli) insufficiente a provocare la crisi delle istituzioni. Secondo il neofascista toscano è l'attentato terroristico, «non necessariamente rivendicato», il vero «aereo da bombardamento del popolo», capace di portare lo Stato per la sua capacità a difendersi e a difenderla... da offensive indiscriminate atte a seminare il panico».

Il caso Sparti «Mio padre nella storia del processo di Bologna ha sempre mentito»: lo ha dichiarato ieri Stefano Sparti, figlio di Massi-



mo, teste chiave nelle indagini sulla strage. «Ha sempre affermato di essere a Roma per ricevere richieste di documenti falsi da parte di Valerio Fioravanti e di Francesca Mambro. In realtà eravamo tutti a Cura di Vetralla, vicino Viterbo, pronti a partire per le vacanze, nei giorni precedenti, nei giorni successivi e nel giorno stesso della strage». Massimo Sparti, secondo il racconto del figlio, avrebbe mentito anche sulla sua malattia, un tumore al pancreas che gli permise di uscire di galera nel 1981. «Mio padre - ha dichiarato Stefano Sparti - si è sempre vantato, di fronte a noi, con altre persone, di avere le lastre di un'altra

persona, relative a una malattia che in realtà lui non aveva, cioè il tumore. Un'altra cosa a cui aveva fatto più volte riferimento è che aveva trovato una via per riuscire ad avere in carcere anfetamine così da simulare il dimagrimento da tumore». Fin da ieri mattina Alleanza nazionale, Francesco Storace in testa, ha chiesto di riaprire il processo. Tecnicamente Massimo Sparti, deceduto nel 2002, è colui che raccoglie la confessione stragiudiziale (resa cioè fuori dal giudizio) di Valerio Fioravanti. Appartiene alla malavi-

L'INTERVISTA Rai2 ieri ha trasmesso le ritrattazioni del figlio di Sparti **Minoli: «Nessuno spot, solo domande»**

IERI SERA è andata in onda su Rai2 la puntata di *La storia siamo noi* in cui Stefano Sparti sostiene che suo padre Massimo, teste dell'accusa nel processo sulla strage di Bologna, ha mentito sul fatto di aver procurato documenti falsi a Mambro e Fioravanti.

Giovanni Minoli, la puntata sta suscitando molte polemiche...

«Noi facciamo il nostro mestiere, senza tesi preconcepite. Lo chiamo giornalismo degli interrogativi contro il giornalismo a tesi che va molto di moda. L'intervista a Sparti è sicuramente un documento importante e per questo l'abbiamo messa in onda. Ma la puntata è molto equilibrata, riporta fatti e sentenze e da modo a tutti di parlare. Nella sentenza definitiva sul 2 agosto mancano i mandanti, manca un pezzo di verità e i dubbi sono legittimi». **Il presidente dell'associazione familiari Paolo Bolognesi sostiene che il fatto era già noto e che il figlio di Sparti poteva parlare prima e non a 5 anni dalla morte del padre...**

ta, ma intrattiene coi Nar una collaborazione dettata da motivi ideologici e di guadagno. Racconta che il 4 agosto dell'80, due giorni dopo la strage, Fioravanti andò a casa sua, a Roma, con la Mambro per chiedergli documenti falsi. Motivo, il 2 agosto lui e la Mambro erano a Bologna, «vestiti da turisti tedeschi». Sparti esita, Fioravanti lo minaccia: «Te lo faccio piangere io Stefano tuo», dice riferendosi al figlio di Sparti.

Repetita Stefano Sparti, che all'epoca aveva 10 anni, ripete in sostan-

za quello che dichiararono ai giudici sua madre, Maria Teresa Venanzi, e Luciana Torchia, domestica di famiglia. In sintesi: Massimo Sparti, all'inizio di agosto era a Cura di Vetralla e non a Roma. In primo grado la Venanzi dichiarò della strage avevano appreso il 2 agosto dalla televisione: «Da lì a uno più giorni, comunque pochi, siamo partiti io, mio marito, uno dei bambini e la Torchia per l'Alto Adige». La Venanzi esclude che, prima della partenza, il marito possa essere andato a Roma. Le due donne non vennero credute. Dalle re-

gistrazioni negli alberghi di Trento e Prato allo Stelvio, risulta che la partenza della famiglia da Cura di Vetralla risale al 5 di agosto; Cristiano Fioravanti, fratello di Valerio, dichiarò di essere uscito dal carcere il 2 agosto 1980, di essere subito andato a casa di Sparti e di avervi trovato solo la Torchia: «Luciana mi disse che Sparti faceva la spola tra la campagna e il negozio», cioè tra Cura e Roma; la stessa Mambro ha ammesso di aver chiesto dei documenti a Sparti, ma ha detto di averlo fatto per Roberto Fiore e Gabriele Adinolfi, capi di Terza Posizione. Motivazione fragile, non solo perché Fiore e Adinolfi all'epoca non erano né latitanti né clandestini, ma perché risulta che Fioravanti e Mam-

bro per fargli cambiare versione. Sentito dai giudici, dichiarò: «Fu mia moglie a invitarmi più volte a togliermi dai pasticci, dicendomi anche che era sufficiente che io dichiarassi che il documento per la Mambro era stato chiesto mesi prima e...che nel mese di agosto eravamo a Prato allo Stelvio».

La malattia Denunciato nel '95 dallo stesso Fioravanti, Massimo Sparti fu sottoposto a processo per calunnia e prosciolto all'esito dell'istruttoria. Secondo l'ex capo dei Nar, Sparti era stato dimesso dal carcere grazie a medici complacenti e dopo un ricovero nella clinica di proprietà di un massone fiorentino legato a Gelli e ai servizi segreti.

Le indagini accertarono che Sparti era stato ricoverato solo in ospedali pubblici e che la diagnosi di «eteroplasia pancreatica» era erronea ma non falsa: dopo un pesante intervento di laparoscopia (con esame di stomaco e duodeno), era risultato che il tumore era in realtà un gruppo di ghiandole molto gonfie. Insomma nessuno aiutò Sparti a uscire dal carcere. Forse, come dice oggi il figlio, Sparti si aiutò da solo. Il fatto che abbia mentito sulle sue condizioni di salute non comporta però che lo abbia fatto anche su Fioravanti e Mambro.

Nello stesso provvedimento, il Pm Paolo Giovagnoli sottolineò come, alla vigilia dell'ultimo processo in Cassazione, per raccogliere la denuncia contro Sparti e l'ultimo alibi di Fioravanti e Mambro (rivelatosi tardivo e inconsistente) si fosse mosso il Sismi, il Servizio segreto militare, che non può occuparsi di indagini di polizia giudiziaria. Scrisse il magistrato: «Tenendo conto che nel processo per la strage alla stazione ferroviaria sono stati condannati Fioravanti e Mambro come autori dell'attentato e per gravi reati diretti al depistaggio delle indagini i funzionari del Sismi Giuseppe Belmonte e Pietro Musumeci, l'irrituale coinvolgimento del Servizio segreto militare nelle indagini e in particolare nel compimento di un atto, l'esame di Fioravanti da parte di un giudice non competente a indagare sulla strage...appare particolarmente preoccupante potendo essere considerato aiuto al tentativo degli imputati».

www.cartaqui.org

Sicurezza. I patti di governo e sindaci contro i soliti sospetti.
Cartaqui Lazio. Veltroni spedisce i roma fuori dalla città
Cartaqui Estnord. Sulla strada: inchiesta sulla prostituzione

IL SETTIMANALE DAL 20 MAGGIO IN EDICOLA € 2

Cinema Liberazione.

In collaborazione con LUCKY RED

sabato 26 maggio

in DVD con **Liberazione** giornale comunista

IN VENDITA CON IL GIORNALE A €7,00 IN PIÙ